

LA STIMA PER IL SECONDO TRIMESTRE

# Istat: possibile un calo del Pil E Bce vede rischi per l'eurozona

**Gli indicatori confermano che la fase di debolezza sarà più lunga**

**Davide Colombo**

ROMA

Nel secondo trimestre le probabilità di una nuova contrazione del Pil sono al 65%. La stima "relativamente elevata" è contenuta nel Rapporto annuale Istat illustrato ieri in Parlamento dal presidente Gian Carlo Blangiardo. Questa edizione del Rapporto, la 27esima, arriva con un mese di ritardo rispetto al calendario tradizionale e, dunque, a ridosso della chiusura del trimestre. Inevitabile, quindi, che le ampie analisi dedicate al quadro macroeconomico contenessero la novità di una predizione qualitativa sulla congiuntura a breve, ottenuta con una procedura che permette di individuare i settori manifatturieri con caratteristiche leading rispetto al ciclo economico.

La nuova stima non annulla la previsione Istat sull'anno, che vede una crescita dello 0,3%. Gli indicatori anticipatori confermano tuttavia che la fase di debolezza si sta allungando. Una prospettiva che riguarda l'intera eurozona, come ha segnalato ieri la Bce nel Bollettino economico, un rallentamento che «riflette la perduran-

te debolezza del commercio internazionale in un contesto ancora influenzato dal prolungarsi delle incertezze su scala mondiale, che gravano, in particolare, sul settore manifatturiero dell'area». Istat ricorda che già nel 2018 sulla minore crescita del Pil (+0,9% dal +1,7% dell'anno prima) ha pesato il contributo negativo della domanda estera netta e una significativa decelerazione dei consumi.

Fuori dal quadro macroeconomico il Rapporto presentato ieri ha offerto una nuova profilatura dello stato del Paese. Una fotografia dei rischi e delle opportunità per uno sviluppo sostenibile, articolata in cinque capitoli in cui, tra i tanti indicatori, ne è stato offerto uno nuovo sulla «rilevanza sistemica» delle imprese che sintetizza tre caratteristiche fondamentali: dimensione, intensità delle relazioni con il resto del sistema produttivo e ruolo eventuale all'interno di gruppo aziendali. L'analisi segnala l'effetto selettivo della recessione, che ha colpito soprattutto le società minori.

Ampio lo spazio dedicato alla transizione demografica, la cui incidenza sul potenziale di crescita economica è sempre più al centro del dibattito pubblico. «Se fino al secolo scorso la componente demografica ha mostrato segnali di vitalità e ha spesso fornito un impulso alla cresci-

ta del Paese anche sul piano economico, oggi potrebbe svolgere, al contrario, un effetto frenante» ha affermato Gian Carlo Blangiardo. «Viene da chiedersi - ha poi aggiunto - se siamo (e saremo ancora) un popolo che guarda avanti e investe sul suo futuro o se invece dobbiamo perlopiù sentirci destinati a gestire il presente».

La popolazione residente in Italia è in calo dal 2015: al primo gennaio scorso la stima è di 60,4 milioni, 400mila in meno rispetto a quattro anni prima. Senza gli stranieri la recessione demografica sarebbe iniziata negli anni '90. Ma il contributo dei cittadini stranieri alla natalità della popolazione residente si va lentamente riducendo. Dal 2012 al 2017 diminuiscono, infatti, anche i nati con almeno un genitore straniero (oltre 8 mila in meno) che scendono sotto i 100mila (il 21,7% del totale).

Gli scenari previsivi (in questo campo assai più solidi di quelli sul Pil) dicono che nel 2050 la quota dei 15-64enni potrà scendere al 54,2% del totale, circa dieci punti percentuali in meno rispetto a oggi. Si tratta di oltre 6 milioni di persone in meno nella popolazione in età da lavoro. L'Italia sarebbe così tra i pochi Paesi al mondo a sperimentare una significativa riduzione della popolazione in età lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

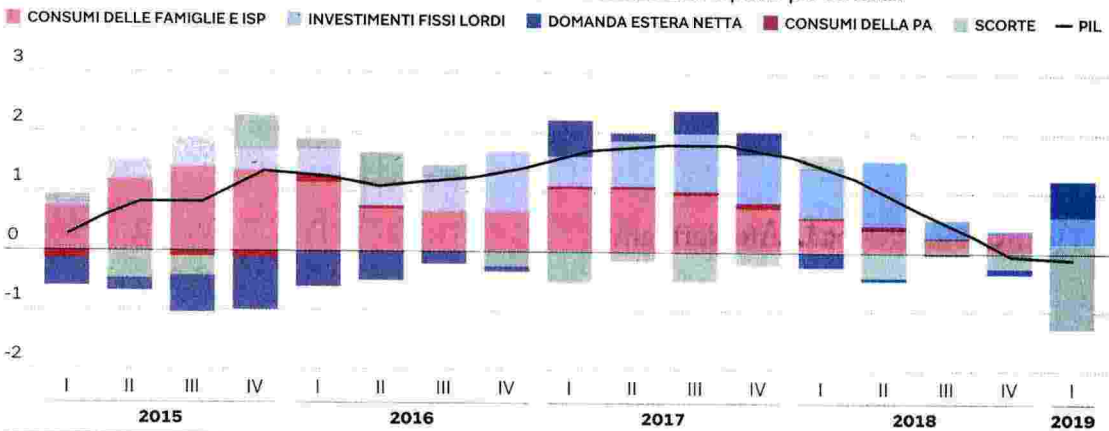


**Presidente Istat.**

Per Gian Carlo Blangiardo «se fino al secolo scorso la componente demografica ha mostrato segnali di vitalità e ha spesso fornito un impulso alla crescita del Paese anche sul piano economico, oggi potrebbe svolgere, al contrario, un effetto frenante»

**L'andamento del Pil**

Prodotto interno lordo e contributi alla crescita. Variazioni tendenziali e punti percentuali



Fonte: Istat, Conti economici nazionali